



5

Gli animali pensano come noi?

1. Michel de Montaigne, da Saggi, Libro II, cap. XII
Propone Stefano Chinellato, leggono Stefano Chinellato e Catherine Buyse
2. Esopo, La gatta e Afrodite
Propone Cristiana Curti, legge Stefano Chinellato
3. Dunja Mikhail, Voce
Propone Ida Zillio Grandi, leggono Ida Zillio Grandi e Hella Haouas
4. Robert Frost, Due guardano due
Propone Gregory Dowling, leggono Jenny Condie e Ida Zillio Grandi
5. Loren Eiseley, La lunga solitudine
Propone Jenny Condie, leggono Jenny Condie ed Elena Rifornati
6. Primo Levi, Vecchia talpa
Propone e legge Tiziano Scarpa
7. Jerome K. Jerome, da Tre uomini in barca
Propone Elena Rifornati, leggono Elena Rifornati e Jenny Condie
8. Vittorio Gassmann, Il gatto di Wilcock
Propone e legge Cecilia Gualazzini
9. Mihail Bulgakov, da Cuore di cane
Propongono e leggono Elena Barinova e Marco Aurelio Di Giorgio
10. Natsume Soseki, da Io sono un gatto
Propone Hiroyo Omura, leggono Hiroyo Omura e Marco Aurelio Di Giorgio
11. Ted Hughes, Il falco appollaiato
Propone Paola Pasqual, leggono Paola Pasqual e John Francis Phillimore
12. Michael Cader, da Meditazione per gatti che hanno troppo da fare
Propone Cristina Tonghini, leggono Cristina Tonghini e John Francis Phillimore
13. Michel de Montaigne, da Saggi, Libro II, cap. XII
Propone Stefano Chinellato, leggono Stefano Chinellato e Catherine Buyse
14. Peter Porter, L'ultimo dei dinosauri
Propone John Francis Phillimore, leggono John Francis Phillimore e Cecilia Gualazzini
15. Wislawa Szymborska, Il gatto in un appartamento vuoto
Propone Uzia Ograbek, leggono Uzia Ograbek e Stefano Coppini
16. Zhuangzi, Cap. Qiushui, Acque d'Autunno
Propone Marco Ceresa, leggono Stefano Coppini e Lin Yumei
17. Carlos Drummond de Andrade, Un bue vede gli uomini
Propone Diogo Figueira Colossi, leggono Diogo Figueira Colossi e Marco Ceresa
18. Ian McEwan, Il gatto da L'inventore di sogni
Propone Aline Cendon, leggono Aline Cendon e John Francis Phillimore
19. Friedrich Nietzsche, da Su verità e menzogna in senso extramurale
Propone Sema Postacioglu, leggono Sema Postacioglu e Aline Cendon
20. Edith Nesbit, L'ultimo drago
Propone Manuela Della Volta, leggono Manuela Della Volta e Sema Postacioglu
21. Carlo Emilio Gadda, Favola 180
Propone e legge Marco Infurna

Michel de Montaigne(1533-1592) -
Essais, Livre II, chapitre xii, Apologie de Raimond Sebond

Quando mi trastullo con la mia gatta, chi sa se essa non faccia di me il proprio passatempo più di quanto io faccia con lei? [...]

Quand je me jouë à ma chatte, qui sçait, si elle passe son temps de moy plus que je ne fay d'elle?

Esopo(600-564) - La gatta e Afrodite

Una gatta, presa d'amore per un bel giovane, pregò Afrodite di trasformarla in donna. Pertanto la dea, mossasi a compassione, la mutò in una bella ragazza.

E, così, il giovane, avendola vista ed essendosi innamorato, la condusse in casa propria. E mentre essi giacevano nel talamo, Afrodite, curiosa di sapere se la gatta, pur avendo cambiato sembianze, avesse modificato anche il carattere, gettò fra loro un topo. E quella, dimenticandosi delle attuali circostanze, balzata dal letto, inseguì il topo volendo divorarlo. Allora la dea, adiratasi contro di lei, di nuovo la restituì all'aspetto originario.

Così anche tra gli uomini quelli malvagi per natura, anche se cambiano aspetto, certamente non cambiano l'indole.

Αἴσωπος – Γαλῆ καὶ Ἀφροδίτη

Γαλῆ ἐρασθεῖσα νεανίσκου εὐπρεποῦς ἠύξατο τῇ Ἀφροδίτῃ, ὅπως αὐτὴν μεταμορφώσῃ εἰς γυναῖκα. καὶ ἡ θεὸς ἐλεήσασα αὐτῆς τὸ πάθος μετετύπωσεν αὐτὴν εἰς κόρην εὐειδῆ. καὶ οὕτως ὁ νεανίσκος θεασάμενος αὐτὴν καὶ ἐρασθεὶς οἴκαδε ὡς ἑαυτὸν ἀπήγαγε. καθημένων δ' αὐτῶν ἐν τῷ θαλάμῳ ἡ Ἀφροδίτη γινῶναι βουλομένη, εἰ μεταβαλοῦσα τὸ σῶμα ἢ γαλῆ καὶ τὸν τρόπον ἥλλαξε, μὴν εἰς τὸ μέσον καθῆκεν. ἡ δὲ ἐπιλαθομένη τῶν παρόντων ἐξαναστᾶσα ἀπὸ τῆς κοίτης τὸν μὴν ἐδίωκε καταφαγεῖν ἐθέλουσα. καὶ ἡ θεὸς ἀγανακτήσασα κατ' αὐτῆς πάλιν αὐτὴν εἰς τὴν ἀρχαίαν φύσιν ἀποκατέστησεν. οὕτω καὶ τῶν ἀνθρώπων οἱ φύσει πονηροί, κὰν φύσιν ἀλλάξωσι, τὸν γοῦν τρόπον οὐ μεταβάλλονται.

Dunja Mikhail(1965-) - Voce

Tornare

tornare

tornare

tornare

ripete il pappagallo

nella stanza

da cui il padrone se n'è andato

lasciando il pappagallo

da solo

a continuare:

tornare

tornare

tornare

tornare

صوت

Trad. Elena Chiti

أعود

أعود

أعود

أعود

هكذا ظلّ

يرددُ البيغَاءَ

في

الغرفة

التي

غادرها

صاحبها

وترك

البيغَاءَ

وحدهُ

:يرددُ

أعود

أعود

أعود

أعود...

Robert Frost(1874-1963) - Due guardano due

Amore e oblio avrebbero potuto
Portarli un po' più in alto sul fianco del monte
Già sul far della notte, ma non molto.
Dovevano fermarsi ben presto in ogni caso
Pensando alla via del ritorno, a quant'era
Irta di rocce e crepe, a al buio pericolosa;
Quando a fermarli fu un muretto cadente
Tenuto da filo spinato. Davanti vi si fermarono,
L'estrema spinta in alto che li reggeva spendendo
In un ultimo sguardo alla via da non fare,
Su per il sentiero che si perdeva, dove una pietra
O una frana, se a notte si movevano, da sé
Si movevano, non per piede umano. "E' tutto:
E buonanotte al bosco", sospirarono. Ma
C'era dell'altro: da dietro un abete una cerva
Stava a guardarli di là dallo steccato, da questo
Ad una stessa distanza. Lei li vedeva nel loro
Campo e nel suo la vedevano essi. C'era
Nei suoi occhi annebbiati la difficoltà di vedere
Quella cosa lì ferma, come un masso diviso
Sulla cima in due parti: ma nessuna paura.
Sembrava che pensasse: sono due tipi innocui.
Poi, come se fossero cosa di cui non poteva,
Benché un po' strana, troppo a lungo curarsi,
Tirò un respiro e tranquilla lei seguì il muretto.
"Questo, dunque, è tutto. Che altro domandare?
Ma no, non ancora. Un soffio li fece aspettare.
Un cervo da dietro l'abete s'era fermato a guardarli,
Di là dal muretto, ad una stessa distanza.
Era un maschio di corna ramosse e potente narice,
Non era la cerva di prima tornata al suo posto.
Ironico li osservava vibrando la testa
Come se domandasse: "Perché non vi movete?
O un segno di vita non date? Perché non potete:
Penso che forse non siete vivi come sembrate".
Così fino quasi al punto di indurli ad osare
Di tendere una mano, rompere il sortilegio.
Poi anche il cervo, tranquillo, seguì il muretto.
Due avevano visto altri due, da entrambe le parti.
"Questo *deve* essere tutto." Era tutto. Ma pure
Essi rimasero fermi, sommersi, raggiunti da un'onda,
Quasi la terra per un imprevisto favore
Li avesse assicurati che ad esse ricambiava
Il loro amore.

Robert Frost - Two Look at Two

Love and forgetting might have carried them
A little further up the mountain side
With night so near, but not much further up.
They must have halted soon in any case
With thoughts of a path back, how rough it was
With rock and washout, and unsafe in darkness;
When they were halted by a tumbled wall
With barbed-wire binding. They stood facing this,
Spending what onward impulse they still had
In one last look the way they must not go
On up the failing path, where, if a stone
Or earthslide moved at night, it moved itself;
No footstep moved it. 'This is all,' they sighed,
'Good-night to woods.' But not so; there was more.
A doe from round a spruce stood looking at them
Across the wall, as near the wall as they.
She saw them in their field, they her in hers.
The difficulty of seeing what stood still,
Like some up-ended boulder split in two,
Was in her clouded eyes; they saw no fear there.
She seemed to think that two thus they were safe.
Then, as if they were something that, though strange,
She could not trouble her mind with too long,
She sighed and passed unscared along the wall.
'*This*, then, is all. What more is there to ask?'
But no, not yet. A snort to bid them wait.
A buck from round the spruce stood looking at them
Across the wall as near the wall as they.
This was an antlered buck of lusty nostril,
Not the same doe come back into her place.
He viewed them quizzically with jerks of head,
As if to ask, 'Why don't you make some motion?
Or give some sign of life? Because you can't.
I doubt if you're as living as you look.'
Thus till he had them almost feeling dared
To stretch a proffering hand -- and a spell-breaking.
Then he too passed unscared along the wall.
Two had seen two, whichever side you spoke from.
'This *must* be all.' It was all. Still they stood,
A great wave from it going over them,
As if the earth in one unlooked-for favour
Had made them certain earth returned their love.

Loren Eiseley(1907-1977) – La lunga solitudine

Cerchiamo per un momento di entrare nel regno del delfino e nel corpo del delfino, conservando, allo stesso tempo, la nostra intelligenza umana.

[...]

Gli esseri umani pensano l'intelligenza come orientata alle cose. La mano e lo strumento sono per noi i simboli inconsci della nostra realizzazione intellettuale. È difficile per noi visualizzare un altro tipo di intelligenza solitaria, quasi disincarnata, fluttuante nel mondo fatato del mare: un'intelligenza possibilmente vicina o paragonabile alla nostra, ma senza mani per costruire, per trasmettere conoscenza con la scrittura, o alterare di un pelo la superficie del pianeta.

[...]

Tuttavia, ci sono indicazioni per supporre che quella del delfino sia un'intelligenza calda, amichevole e desiderosa, capace di venire in aiuto ai compagni feriti o di sforzarsi per salvarli dall'annegamento. I delfini lasciarono la terra quando i cervelli dei mammiferi erano ancora piccoli e primitivi. Senza lo stimolo fornito da agili dita curiose, questi grandi mammiferi marini hanno comunque intrapreso una strada divergente verso l'intelligenza di un ordine elevato. Nascosto nei loro corpi lisci è uno strumento di una complessità impressionante, la cui origine è un enigma completo. È come se, sia l'uomo che il delfino, facessero parte di un grande occhio che desiderava guardare fuori verso l'eternità e dentro verso il cuore del mare: quell'entità fertile così simile alla mente nella sua esistenza grottesca e brulicante di vita.

[...]

Come Hermann Melville ha scritto a proposito del capodoglio, così ora potremmo parafrasare le sue parole parlando del delfino. "Il delfino come genio? Il delfino ha mai scritto un libro, ha pronunciato mai un discorso? No, il suo grande genio è dichiarato nel suo non fare nulla in particolare per dimostrarlo. È dichiarato nel suo silenzio piramidale." Per continuare secondo questa morale, si potrebbe dire che se l'uomo avesse sacrificato le sue mani per le pinne, sarebbe comunque un filosofo, ma gli sarebbe stato tolto il potere devastante di esprimere il suo pensiero sul corpo del mondo. Invece avrebbe vissuto e vagato come il delfino a vagabondare attraverso correnti e venti e oceani, intelligente, ma per sempre l'osservatore solitario e curioso di relitti sconosciuti che cadono attraverso la luce blu dell'eternità.

Loren Eiseley - The long loneliness

Let us try for a moment to enter the dolphin's kingdom and the dolphin's body, retaining, at the same time, our human intelligence.

[...]

Human beings think of intelligence as geared to things. The hand and the tool are to us the unconscious symbols of our intellectual achievement. It is difficult for us to visualize another kind of lonely, almost disembodied intelligence floating in the wavering green fairyland of the sea—an intelligence possibly near or comparable to our own but without hands to build, to transmit knowledge by writing, or to alter by one hairsbreadth the planet's surface.

[...]

Yet at the same time there are indications that this is a warm, friendly and eager intelligence quite capable of coming to the assistance of injured companions and striving to rescue them from drowning. Porpoises left the land when mammalian brains were still small and primitive. Without the stimulus provided by agile exploring fingers, these great sea mammals have yet taken a divergent road toward intelligence of a high order. Hidden in their sleek bodies is an impressively elaborated instrument, the reason for whose appearance is a complete enigma. It is as though both man and porpoise were each some part of some great eye which yearned to look both outward on eternity and inward to the sea's heart—that fertile entity so like the mind in its swarming and grotesque life.

[...]

As Hermann Melville wrote of the sperm whale, so we might now paraphrase his words in speaking of the porpoise. "Genius in the porpoise?" Has the porpoise ever written a book, spoken a speech? No, his great genius is declared in his doing nothing in particular to prove it. It is declared in his pyramidal silence." If man had sacrificed his hands for flukes, the moral might run, he would still be a philosopher, but there would have been taken from him the devastating power to wreak his thought upon the body of the world. Instead he would have lived and wandered, like the porpoise, homeless across currents and winds and oceans, intelligent, but forever the lonely and curious observer of unknown wreckage falling through the blue light of eternity.

Primo Levi(1919-1987) - Vecchia talpa

Che c'è di strano? Il cielo non mi piaceva,
Così ho scelto di vivere solo e al buio.
Mi sono fatte mani buone a scavare,
Concave, adunche, ma sensitive e robuste.
Ora navigo insonne
Impercettibile sotto i prati,
Dove non sento mai freddo né caldo
Né vento pioggia giorno notte neve
E dove gli occhi non mi servono più.
Scavo e trovo radici succulente,
Tuberi, legno fradicio, ife di funghi,
E se un macigno mi ostruisce la via
Lo aggiro, con fatica ma senza fretta,
Perché so sempre dove voglio andare.
Trovo lombrichi, larve e salamandre,
Una volta un tartufo,
Altra volta una vipera, buona cena,
E tesori sepolti da chissà chi.
In altri tempi seguivo le femmine,
E quando ne sentivo una grattare
Mi scavavo la via verso di lei:
Ora non più; se capita, cambio strada.
Ma a luna nuova mi prende il morbino,
E allora qualche volta mi diverto
A sbucare improvviso per spaventare i cani.

Jerome K. Jerome(1859-1927) - Tre uomini in barca (per non dir del cane)

- Perché non risaliamo il Tamigi?

Ci assicurò che avremmo potuto goderci aria fresca, moto e tranquillità; il continuo mutare del panorama ci avrebbe occupato il cervello (compreso quel poco che c'era nella zucca di Harris); e le rudi fatiche della navigazione ci avrebbero dato un buon appetito e ci avrebbero favorito il sonno.

Harris osservò che George non doveva fare cose che lo portassero a dormire più del consueto: poteva essere pericoloso. D'altra parte, aggiunse, non riusciva a capire come avrebbe fatto George a dormire più di quanto non dormisse abitualmente, poiché le giornate constavano soltanto di ventiquattr'ore, sia d'estate che d'inverno; se George avesse dormito ancor più del solito, tanto valeva che fosse morto e che risparmiasse così la spesa del vitto e dell'alloggio.

Comunque, Harris dichiarò che l'idea di una crociera sul fiume gli andava a genio. Andava a genio anche a me, quindi Harris e io lodammo la proposta di George; la lodammo in un tono in cui era implicita la nostra meraviglia per il fatto che George avesse dato prova di tanto buon senso.

L'unico a non mostrarsi entusiasta fu Montmorency. A lui non è mai piaciuto il fiume.

- Per voi altri va bene e sta bene, - disse. - A voi piace, ma a me no. Quando sono in barca, non so mai che cosa fare. Il panorama non fa per me, e io non fumo. Se adocchio un topo non vi fermate, se mi addormento, vi mettete a muovere la barca finché non riuscite a buttarvi nell'acqua. Se volete saperlo, la vostra idea mi sembra stupida e balorda.

Tuttavia, eravamo tre contro uno e la mozione fu approvata.

Jerome Klapka Jerome -Three Men in a Boat (To Say Nothing of the Dog)

“Let’s go up the river.”

He said we should have fresh air, exercise and quiet; the constant change of scene would occupy our minds (including what there was of Harris’s); and the hard work would give us a good appetite, and make us sleep well.

Harris said he didn’t think George ought to do anything that would have a tendency to make him sleepier than he always was, as it might be dangerous. He said he didn’t very well understand how George was going to sleep any more than he did now, seeing that there were only twenty-four hours in each day, summer and winter alike; but thought that if he *did* sleep any more, he might just as well be dead, and so save his board and lodging.

Harris said, however, that the river would suit him to a “ T.” I don’t know what a “ T” is (except a sixpenny one, which includes bread-and-butter and cake *ad lib.*, and is cheap at the price, if you haven’t had any dinner). It seems to suit everybody, however, which is greatly to its credit.

It suited me to a “ T” too, and Harris and I both said it was a good idea of George’s; and we said it in a tone that seemed to somehow imply that we were surprised that George should have come out so sensible. The only one who was not struck with the suggestion was Montmorency. He never did care for the river, did Montmorency.

“It’s all very well for you fellows,” he says; “you like it, but I don’t. There’s nothing for me to do. Scenery is not in my line, and I don’t smoke. If I see a rat, you won’t stop; and if I go to sleep, you get fooling about with the boat, and slop me overboard. If you ask me, I call the whole thing bally foolishness.”

We were three to one, however, and the motion was carried.

Vittorio Gassmann(1922-2000) - Il gatto di Wilcock

Rientrai nel teatro col Riccardo III di Shakespeare, per la regia di Ronconi. (...)

La traduzione era di Rodolfo Wilcock, letterato fine e personaggio singolare. L'avevo conosciuto a Velletri, dove viveva in una casa disadorna alitante di piccoli misteri. Gigi Proietti racconta di avere un giorno visitato Wilcock per parlare di una versione del Faust di Marlowe; Wilcock esponeva il suo pensiero con voce pacata quando un gatto attraversò la stanza DICENDO distintamente: «Io vado fuori, mi sono seccato.»

Lo scrittore continuò a discorrere; dopo un paio di minuti Gigi non resse e chiese stupefatto: «Ma... io ho visto passare un gatto, poco fa...».

«Sì, sì, il mio gatto.»

«Ho capito, ma... Parla?»

E Wilcock, secco: «Sì, ma non sempre. Dicevamo dunque che Faust...»

Mihail Bulgakov(1881-1940) - Cuore di cane

“Uuuuuuhh! Guardatemi, sto morendo. La bufera mi ulula il *de profundis* nel portone e io ululo con lei. È fatta, sono fregato. Un delinquente col berretto sporco, il cuoco della mensa impiegati al Consiglio Centrale dell’Economia Nazionale, mi ha rovesciato addosso dell’acqua bollente e m’ha bruciato il fianco sinistro. Che mascalzone! E sì che è anche un proletario! Oh signore, come mi fa male! Quella maledetta acqua bollente m’ha pelato fino all’osso! Adesso urlo, ma a che mi serve urlare?

Che noia gli davvo? Mica mando sul lastrico il Consiglio dell’Economia Nazionale, se frugo un po’ col muso nella pattumiera, no? Che tirchio, quella carogna! Se vi capita l’occasione, date un po’ un’occhiata al suo grugno: è più largo che lungo. Un ladro con la faccia di bronzo. Ah, cari miei!

[...] Vi hanno mai colpito con uno stivale? A me sì. Vi siete mai beccati una mattonata fra le costole? Io, di mattonate ne ho rimediate abbastanza. Ho provato di tutto, accetto la mia sorte, e se ora piango, è soltanto per il dolore fisico e per il freddo, perché il mio spirito non si è ancora spento... è tenace, lo spirito di un cane.

Il mio povero corpo, invece, questo corpo, ammaccato e bastonato, gli uomini lo hanno deriso anche troppo. La fregatura è che l’acqua bollente m’ha bruciato tutto il pelo del fianco sinistro, che adesso è indifeso e a fior di pelle.

Là! Un nonnulla può farmi venire una bella polmonite e allora, cittadini, quando me la sarò beccata, creperò di fame come un cane. Sapete, quando uno ha la polmonite, se ne deve stare spaparacchiato nel sottoscala; e chi ci va malato e scapolo? Se se ne va un polmone, mi toccherà strisciare sul ventre, e diventerò così fiacco che un operaio qualsiasi può farmi fuori a bastonate. Così, per finire, verranno gli spazzini con tanto di distintivo, mi prenderanno per i piedi e mi butteranno sul carro.

Gli spazzini, fra tutti i proletari, sono i più vigliacchi; sono canaglie, feccia dell’umanità, sono la categoria più bassa. [...]

9 gennaio.

Da stamane il suo vocabolario si arricchisce di una parola ogni cinque minuti (in media), e anche di frasi intere. È come se parole e frasi, dopo essere rimaste congelate nel suo subconscio, ne uscissero ora disgelate. Le parole che escono continuano poi ad essere usate. Da ieri sera il fonografo ha registrato: “non spingere”, “farabutto”, “scendi dal predellino”, “ti faccio vedere io”, “riconoscimento dell’America”, “fornello a petrolio”.

10 gennaio.

Vestizione. S’è lasciato infilare la maglia volentieri, addirittura ridendo allegramente. Ha rifiutato le mutande, protestando con grida rauche: “In coda, figli di cani, in coda!” È stato vestito. I calzini gli sono grandi.

(...)

Reiterato, sistematico addestramento all’uso della toilette. Le persone di servizio sbalordite.

Bisogna tuttavia prendere atto della capacità di apprendimento dell’individuo. Le cose procedono per il verso giusto.

11 gennaio.

Si è del tutto riconciliato con i pantaloni. Ha pronunciato una lunga frase scherzosa:

“Dammi le sigarette, le mutande mi stanno strette”. La peluria sulla testa è rada, setosa, si potrebbe scambiare per capelli. Ma le bruciature sulla nuca sono rimaste. Oggi ha perduto la peluria residua sulle orecchie. Ha un appetito colossale. Mangia le aringhe con passione. Alle 5 del pomeriggio un avvenimento: per la prima volta le parole pronunciate dall’essere non sono apparse dissociate dalla realtà circostante ma invece una reazione ad essa. E infatti, all’ordine del professore: “Non buttare gli avanzi per terra”, è giunta la sorprendente risposta: “Scansati, pidocchio.”

Filipp Filippovič è rimasto esterrefatto, poi s’è ripreso e ha risposto: “Se ti permetti ancora una volta d’insultare me o il dottore, le buschi.”

Ho fotografato Pallino in quell’istante. Garantisco che ha capito le parole del professore.

Un’ombra cupa gli è scesa sulla faccia. Ha gettato un’occhiata di traverso, piuttosto irritata, ma se ne è stato buono.

Evviva! Capisce!

У-у-у-у-у-гу-гугу-уу! О, гляньте, гляньте на меня, я погибаю! Вьюга в подворотне ревет мне отходную, и я вою с нею. Пропал я, пропал! Негодяй в грязном колпаке – повар столовой нормального питания служащих Центрального Совета Народного Хозяйства – плеснул в меня кипятком и обварил мне левый бок. Какая гадина, а еще пролетарий! Господи, боже мой, как больно! До костей проело кипятком. Я теперь вою, вою, вою, да разве воем поможешь?

Чем я ему помешал? Чем? Неужели я обожру Совет Народного Хозяйства, если в помойке пороюсь? Жадная тварь. Вы гляньте когда-нибудь на его рожу: ведь он поперек себя шире. Вор с медной мордой. Ах, люди, люди!

Не били Вас сапогом? Били. Кирпичом по ребрам получали? Кушано достаточно. Все испытал, с судьбою своею мирюсь и плачу сейчас не только от физической боли и холода, а потому что и дух мой уже угасает. Угасает собачий дух!

Вот тело мое, изломанное, битое! Надругались над ним люди достаточно. Ведь главное что – как врезал он кипятком, под шерсть проело, и защиты, стало быть, для левого бока нет никакой. Я весьма легко могу получить воспаление легких, а получивши его, я, граждане, подохну с голоду. С воспалением легких полагается лежать на парадном ходе под лестницей, а кто же вместо меня, лежащего холостого пса, будет бегать по сорным ящикам в поисках питания? Прохватит легкое, и поползу я на животе, ослабею, и любой спец пришибет меня палкой насмерть. И дворники с бляхами ухватят меня за ноги и выкинут на телегу...

Дворники из всех пролетариев – наигнуснейшая мразь. Человечьи очистки, низшая категория. [...]

9 января. Лексикон обогащается каждые пять минут (в среднем) новым словом, с сегодняшнего утра, и фразами. Похоже, что они, замерзшие в сознании, оттаивают и выходят. Вышедшее слово остается в употреблении. Со вчерашнего дня фонографом отмечены: «Не толкайся», «Подлец», «Слезай с подножки», «Я тебе покажу»,

«Признание Америки» и «Примус».

10 января. Произошло одевание. Нижнюю сорочку позволил надеть на себя охотно, даже весело смеясь. От кальсон отказался, выразив протест хриплыми криками: «В очередь, сукины дети, в очередь!» Был одет. Носки ему велики.

[...]

Повторное систематическое обучение посещения уборной. Прислуга совершенно подавлена.

Но следует отметить понятливость существа. Дело вполне идет на лад.

11 января. Совершенно примирился со штанами. Произнес длинную веселую фразу, потрогав брюки Филиппа Филипповича: «Дай папиросочку, у тебя брюки в полосочку».

Шерсть на голове слабая, шелковистая. Легко спутать с волосами. Но подпалины остались на темени. Сегодня облез последний пух с ушей. Колоссальный аппетит. С увлечением ест селедку.

В пять часов дня событие: впервые слова, произнесенные существом, не были оторваны от окружающих явлений, а явились реакцией на них. Именно, когда профессор приказал ему:

– Не бросай объедки на пол...

Неожиданно ответил:

– Отлезь, гнида.

Ф. Ф. был поражен. Потом оправился и сказал:

– Если ты еще раз позволишь себе обругать меня или доктора, тебе влетит.

Я сфотографировал в это мгновение Шарика. Ручаюсь, что он понял слова профессора. Угрюмая тень легла на его лицо. Поглядел исподлобья довольно раздраженно, но стих.

Ура! Он понимает.

Natsume Sōseki(1867-1916) - Io sono un gatto

1.

Io sono un gatto. Un nome ancora non ce l'ho.

Dove sono nato? Non ne ho la più vaga idea. Ricordavo soltanto che miagolavo disperatamente in un posto umido e oscuro. È lì che per la prima volta ho visto un essere umano. [...] Che creatura curiosa, pensai, e quest'impressione di stranezza la conservo tuttora.[...]

3.

Micetta è morta, il Nero del vetturino non è interlocutore valido, e io mi sento un po' solo, ma per fortuna conosco molte persone e almeno non mi annoio. Di recente un tale ha scritto al mio padrone chiedendogli di spedirgli una mia fotografia. E qualcuno ha mandato delle ciambelle di miglio, una specialità di Okayama, apposta per me. Più gli esseri umani si mostrano solleciti nei miei confronti, più tendo a dimenticare che sono un gatto. A poco a poco mi sento più vicino a loro che ai miei simili, e ho rinunciato del tutto al progetto di chiamare a raccolta la *gens felina* per regolare il conto agli animali a due zampe, maschi o femmine che siano. È incoraggiante il fatto che io sia evoluto al punto da prendermi a volte per un uomo. Non che ora disprezzi la mia razza, semplicemente è naturale che mi trovi più a mio agio presso coloro con cui mi sento più in sintonia. Mi dispiacerebbe molto se per questo qualcuno mi accusasse d'incostanza, superbia o viltà; chi esprime questo genere di critiche spesso è un mediocre privo di elasticità mentale. [...] Ebbene, nonostante io abbia acquisito un tale livello di discernimento, il mio padrone, che mi considera poco più di un gatto ordinario, non si degnava di rivolgermi la parola e purtroppo ha mangiato tutte le ciambelle di miglio, come se il destinatario fosse lui. Quanto alla mia fotografia, ancora non l'ha né scattata né spedita. Anche questo se vogliamo è indegno, ma lui è quello che è, io sono quello che sono, e se le nostre opinioni divergono, non c'è nulla da fare. [...]

吾輩は猫である

夏目漱石

一

わがはい

吾輩は猫である。名前はまだ無い。

けんとう

どこで生れたかとんと見当がつかぬ。何でも薄暗いじめじめした所でニャーニャー泣いていた事だけは記憶している。吾輩はここで始めて人間というものを見た。[...] この時妙なものだと思った感じが今でも残っている。[...]

三

せきばく

三毛子は死ぬ。黒は相手にならず、いささが寂寞の感はあるが、幸い人間に

知己ちきが出来たのでさほど退屈とも思わぬ。せんだっては主人もとの許へ吾輩の写真を

きびだんご

送ってくれと手紙で依頼した男がある。この間は岡山の名産吉備団子をわざわざ吾輩の名宛で届けてくれた人がある。だんだん人間から同情を寄せらるるに従っ

おのれ

ま

て、己が猫である事はようやく忘却してくる。猫よりはいつの間にか人間の方へ接

きゆうごう

しゆう

近して来たような心持になって、同族を糾合して二本足の先生と雌雄を決しような

い

もうとう

どと云う量見は昨今のところ毛頭ない。そのみか折々は吾輩もまた人間世界の一

けいべつ

人だと思ふ折さえあるくらいに進化したのはたのもしい。あえて同族を軽蔑する次

いきおい

第ではない。ただ性情の近きところに向って一身の安きを置くは勢のしからしむる

ところで、これを変心とか、軽薄とか、裏切りとか評せられてはちと迷惑する。か

ろう

ぱり

き

ような言語を弄して人を罵詈するものに限って融通の利かぬ貧乏性の男が多いよう

びようじ

は

だ。[...] ただそのくらいな見識を有している吾輩をやはり一般猫兎の毛の生えたも

いちごん

きびだんご

のくらいに思つて、主人が吾輩に一言の挨拶もなく、吉備団子をわが物顔に喰い尽

と

ようす

したのは残念の次第である。写真もまだ撮つて送らぬ容子だ。これも不平と云えば

こと

不平だが、主人は主人、吾輩は吾輩で、相互の見解が自然異なるのは致し方もある

まい。[...]

(出典 『夏目漱石全集1』 筑摩書房)

Ted Hughes(1930-1998) – Il falco appollaiato

Siedo sul tetto del bosco, a occhi chiusi.
Inazione, nessun sogno falsificatore
tra l'uncino della mia testa e quelli delle mie zampe:
oppure nel sonno ripeto stragi perfette e mangio.

La comodità degli alberi alti!
La forza ascensionale dell'aria e i raggi del sole
sono a mio vantaggio;
e la faccia della terra arrovesciata si lascia ispezionare da me.

Le mie zampe serrano la ruvida corteccia.
Ci è voluta tutta intera la Creazione
per produrre questa zampa, ciascuna delle mie penne:
e ora stringo la Creazione tra le zampe

o volo in alto, e la rigiro tutta piano piano –
uccido dove mi va perché è tutta mia.
Non conosce sofisticherie il mio corpo:
staccare teste è il mio stile –

distribuire morte.
Perché l'unica traiettoria del mio volo passa diretta
per le ossa dei viventi.
Il mio diritto trascende ogni argomentazione:

il sole è dietro di me.
Niente è cambiato da quando ho cominciato.
Il mio occhio non ha permesso cambiamenti.
Intendo mantenere tutto così.

Ted Hughes - Hawk Roosting

I sit in the top of the wood, my eyes closed.
Inaction, no falsifying dream
Between my hooked head and hooked feet:
Or in sleep rehearse perfect kills and eat.

The convenience of the high trees!
The air's buoyancy and the sun's ray
Are of advantage to me;
And the earth's face upward for my inspection.

My feet are locked upon the rough bark.
It took the whole of Creation
To produce my foot, my each feather:
Now I hold Creation in my foot

Or fly up, and revolve it all slowly -
I kill where I please because it is all mine.
There is no sophistry in my body:
My manners are tearing off heads -

The allotment of death.
For the one path of my flight is direct
Through the bones of the living.
No arguments assert my right:

The sun is behind me.
Nothing has changed since I began.
My eye has permitted no change.
I am going to keep things like this.

Michael Cader(1961-) - Sciupafemmine

Sappiamo che lo stereotipo è una grossolana generalizzazione del comportamento di una parte ristretta della popolazione. Ma questa storia dei gatti sciupafemmine è andata troppo avanti. Il comportamento sessuale medio dei gatti non è più sensazionale di quello di un candidato medio alle elezioni presidenziali degli Stati Uniti. E, tra l'altro, a causa della vita in cattività, è raro che riusciamo ad esprimere i nostri sentimenti. Ma quando vi riusciamo, ecco che l'aneddotica riprende vigore.

In un certo senso, siamo condannati se facciamo e condannati se non facciamo. Se ce ne stiamo per i fatti nostri, tutti cominciano a magnificare la socievolezza dei cani; mostriamo un leggero interesse per la gatta nostra vicina di casa e ci ritroviamo in sala operatoria. Il punto sta nel non sciupare la propria ricchezza interiore. Condividerla con un compagno o una compagna è bellissimo; farlo con tutti i gatti del vicinato dà troppo nell'occhio.

Michael Cader - Tomming Around

We know that a stereotype is a gross exaggeration of the behavior of a small number of any population. But this tomming-around thing has gone too far. The average cat's habits are no more sensational than those of the average presidential candidate. Because of our captivity, it is rare that we get to express our feelings within the species. And when we do, the ugly stories pick up again.

In a sense, we are damned if we do and damned if we don't. Act aloof, and everyone starts talking about how friendly dogs are; show a little interest in your fellow cat, and it's off to the vet's. The key is not to disgrace your inner self. To share of yourself with another cat is a beautiful thing. To share of yourself with every cat in the neighborhood may be spreading things a little thin.

Michel de Montaigne(1533-1592) -
Essais, Livre II, chapitre xii, Apologie de Raimond Sebond,

Le rondini, che vediamo al ritorno della primavera frugare tutti gli angoli delle nostre case, cercano forse senza giudizio e scelgono senza discernimento, fra mille posti, quello che è loro più comodo per alloggiarvi? E in quella bella e ammirevole tessitura dei loro nidi, gli uccelli potrebbero servirsi di una forma quadrata piuttosto che di quella rotonda, di un angolo ottuso piuttosto che di un angolo retto, se non ne conoscessero le proprietà e gli effetti? Prenderebbero forse ora dell'acqua, ora dell'argilla, se non pensassero che ciò che è duro si fa molle inumidendolo? Rivestirebbero di muschio o di piume il loro palazzo, se non prevedessero che le tenere membra dei loro piccoli vi staranno più mollemente e più comodamente? Si riparerebbero dal vento piovoso e farebbero il loro nido a oriente, se non conoscessero la diversa natura di quei venti e non considerassero che l'uno è per loro più salutare dell'altro? Perché il ragno fa la sua tela più fitta in un punto e più larga in un altro? E si serve ora di una specie di nodo, ora di un'altra, se non ha facoltà di scegliere e di pensare e di concludere? Noi constatiamo ampiamente, nella maggior parte delle loro opere, quanta superiorità abbiano gli animali su di noi, e quanto la nostra arte sia insufficiente a imitarli. Vediamo tuttavia nelle nostre, più grossolane, le facoltà che vi impieghiamo, e che la nostra anima vi si applica con tutte le sue forze; perché non pensiamo lo stesso di loro? perché attribuiamo a non so quale inclinazione naturale e bassa le opere che superano tutto quello che noi possiamo per natura o per arte? Nel che, senza pensarci, diamo loro un grandissimo vantaggio su di noi, ammettendo che la natura, con dolcezza materna, li accompagna e li guida quasi per mano in tutte le azioni e le circostanze della loro vita; mentre noi, essa ci abbandona al caso e alla fortuna, costringendoci a cercar con l'arte le cose necessarie alla nostra conservazione; e ci rifiuta al tempo stesso i mezzi per poter arrivare, qualunque possa essere l'educazione e lo sforzo mentale, alla naturale industriosità delle bestie; sicché la loro stupidità brutta supera in ogni circostanza tutto ciò che può la nostra divina intelligenza.

Les ardelles que nous voyons au retour du printemps fureter tous les coins de nos maisons, cherchent elles sans jugement, et choisissent elles sans discretion de mille places, celle qui leur est la plus commode à se loger ? Et en ceste belle et admirable contexture de leurs bastimens, les oiseaux peuvent ils se servir plustost d'une figure quarrée, que de la ronde, d'un angle obtus, que d'un angle droit, sans en sçavoir les conditions et les effects ? Prennent-ils tantost de l'eau, tantost de l'argile, sans juger que la dureté s'amollit en l'humectant ? Planchent-ils de mousse leur palais, ou de duvet, sans prévoir que les membres tendres de leurs petits y seront plus mollement et plus à l'aise ? Se couvrent-ils du vent pluvieux, et plantent leur loge à l'Orient, sans cognoistre les conditions differentes de ces vents, et considerer que l'un leur est plus salubre que l'autre ? Pourquoi espessit l'araignée sa toile en un endroit, et relasche en un autre ? se sert à ceste heure de ceste sorte de neud, tantost de celle-là, si elle n'a et deliberation, et pensement, et conclusion ? Nous recognoissons assez en la pluspart de leurs ouvrages, combien les animaux ont d'excellence au dessus de nous, et combien nostre art est foible à les imiter. Nous voyons

toutesfois aux nostres plus grossiers, les facultez que nous y employons, et que nostre ame s'y sert de toutes ses forces : pourquoy n'en estimons nous autant d'eux ? Pourquoy attribuons nous à je ne sçay quelle inclination naturelle et servile, les ouvrages qui surpassent tout ce que nous pouvons par nature et par art ? En quoy sans y penser nous leur donnons un tres-grand avantage sur nous, de faire que nature par une douceur maternelle les accompagne et guide, comme par la main à toutes les actions et commoditez de leur vie, et qu'à nous elle nous abandonne au hazard et à la fortune, et à quester par art, les choses necessaires à nostre conservation ; et nous refuse quant et quant les moyens de pouvoir arriver par aucune institution et contention d'esprit, à la suffisance naturelle des bestes : de maniere que leur stupidité brutale surpasse en toutes commoditez, tout ce que peult nostre divine intelligence.

Peter Porter(1929-2010) - L'ultimo dei dinosauri

Chalky, te ne sei andato
l'unico ad aver visto l'ultimo
Stegosaurus, la pianura bordata di azzurro
offuscata dagli Oviraptor spelacchiati,
ottanta giorni di pioggia
prima della stagione riproduttiva,
il prezzemolo che arrivava fino al collo –

È bello ricordare tale bellezza,
in questi giorni cretacei!
Il Tyranno – rompiballe – Rex
e altri grossi colli
prosperano. Dov'è finita invece quella dolce
assurdità di novanta tonnellate
che pascolava l'erisimo accanto a noi?

Così tanto tempo, e altrettanto azzurro.
Il grande arco che contava i secoli col suo
procedere senza perno, tic, tac, tic:
puoi guardare l'evoluzione
in quei musci pelosi, e il povero
Protoceratops lì che vomita.

Un altro giorno mite, e niente da fare.
Quando sei esistito
per 150 milioni di anni
puoi anche sopportare il rumore del tempo.
Un bel dì arriverà una mente
per interrogare tutta la nostra danza –
io le ho lasciato le mie impronte nella sabbia.

Valete e Salvete.
Sento le acque invernali che salgono
sotto un cielo impuntito ai margini.
Mettimi nelle antologie,
tesoro, come Orazio
pressoché schiacciato da un albero;
la vita è un sogno, o quasi.

Peter Porter – The last of the dinosaurs

Chalky, you've gone –
the only one to see the last
stegosaurus, the blue-edged plain
with bald egg-eaters blurring it,
eighty days' rain
before the mating season
and parsley blades neck high –

nice to have known such niceness,
these Cretaceous days!
Tyranno – sore arse – Rex
and other thick necks
thrive. Where's the gentle
ninety-ton nonsense
we ate mustard grass beside?

So much time and blue.
That great arc telling
the centuries with its pivotless
movement, tick, tock, tick:
you can watch evolution
in those hairy faces
and poor Protoceratops being sick.

Another gentle day and
nothing to do. When you've lasted
150 million years
you can stand the sound of time.
Some day a mind is going to come
and question all this dance –
I've left footprints in the sand.

Valete and Salvete.
I hear the wintering waters rise
under the hemstitched sky.
Put me in the anthologies,
darling, like Horace almost
killed by a falling tree;
life is a dream or very nearly.

Wisława Szymborska(1923-2012) - Il gatto in un appartamento vuoto

Morire - questo a un gatto non si fa.
Perché cosa può fare un gatto
in un appartamento vuoto?
Arrampicarsi sulle pareti.
Strofinarsi tra i mobili.
Qui niente sembra cambiato,
eppure tutto è mutato.
Niente sembra spostato,
eppure tutto è fuori posto.
E la sera la lampada non brilla più.

Si sentono passi sulle scale,
ma non sono quelli.
Anche la mano che mette il pesce nel piattino
non è quella di prima.

Qualcosa qui non comincia
alla solita ora.
Qualcosa qui non accade
come dovrebbe.
Qui c'era qualcuno, c'era
poi d'un tratto è scomparso
e si ostina a non esserci.

In ogni armadio si è guardato.
Sui ripiani si è corso.
Sotto il tappeto si è controllato.
Si è perfino infranto il divieto
di sparpagliare le carte.
Che altro si può fare.
Aspettare e dormire.

Che lui provi solo a tornare,
che si faccia vedere.
Imparerà allora
che con un gatto così non si fa.
Gli si andrà incontro
come se proprio non se ne avesse voglia,
pian pianino,
su zampe molto offese.
E all'inizio niente salti né squittii.

Wisława Szymborska - Kot w pustym mieszkaniu

Umrzeć - tego się nie robi kotu.
Bo co ma począć kot
w pustym mieszkaniu.
Wdrapywać się na ściany.
Ocierać między meblami.
Nic niby tu nie zmienione,
a jednak pozamieniane.
Niby nie przesunięte,
a jednak porozsuwane.
I wieczorami lampa już nie świeci.

Słyszać kroki na schodach,
ale to nie te.
Ręka, co kładzie rybę na talerzyk,
także nie ta, co kładła.

Coś się tu nie zaczyna
w swojej zwykłej porze.
Coś się tu nie odbywa
jak powinno.
Ktoś tutaj był i był,
a potem nagle zniknął
i uporczywie go nie ma.

Do wszystkich szaf się zajrzało.
Przez półki przebiegło.
Wcisnęło się pod dywan i sprawdziło.
Nawet złamało zakaz
i rozrzuciło papiery.
Co więcej jest do zrobienia.
Spać i czekać.

Niech no on tylko wróci,
niech no się pokaże.
Już on się dowie,
że tak z kotem nie można.
Będzie się szło w jego stronę
jakby się wcale nie chciało,
pomalutku,
na bardzo obrażonych łapach.
O żadnych skoków pisków na początek.

Zhuang Zhou 莊周, noto come Zhuangzi 莊子 (IV sec. a.C.)

Zhuangzi 莊子 (Il Maestro Zhuang), cap. *Qiushui* 秋水 (Acque d'Autunno), 13.

莊子與惠子遊於濠梁之上。莊子曰：「儵魚出遊從容，是魚樂也。」惠子曰：「子非魚，安知魚之樂？」莊子曰：「子非我，安知我不知魚之樂？」惠子曰：「我非子，固不知子矣；子固非魚也，子之不知魚之樂全矣。」莊子曰：「請循其本。子曰『汝安知魚樂』云者，既已知吾知之而問我，我知之濠上也。」

Zhuangzi e Huizi passeggiavano sull'argine del fiume Hao. Zhuangzi esclamò: «Guardate i pesci, come sguazzano a loro agio! In questo consiste il piacere dei pesci».

Huizi replicò: «Ma voi non siete un pesce: come potete sapere quale sia il piacere dei pesci?».

Zhuangzi ribadì: «E voi non siete me; come potete dunque sapere che io non so quale sia il piacere dei pesci?».

E Huizi, di rimando: «Io non sono voi, e dunque di certo non so ciò che avete nella mente. Ma voi di certo non siete un pesce, ed è dunque evidente che non sapete quale sia il piacere dei pesci.»

Zhuangzi rispose: « Riprendiamo la questione dall'inizio, se non vi dispiace. Voi mi avete chiesto come sapevo quale fosse il piacere dei pesci: dunque, per farmi questa domanda, sapevate che lo sapevo. Ebbene lo so, semplicemente perché me ne sto qui in riva al fiume!»

Testo cinese in versione digitale di pubblico dominio.

Traduzione italiana a cura di Marco Ceresa.

Carlos Drummond De Andrade(1902-1987) - Un bue vede gli uomini

Così delicati (più di un arbusto) e corrono
e corrono dall'uno all'altro lato, dimenticando sempre
qualcosa. Di certo, gli manca
non so quale attributo essenziale, benché si presentino nobili
e gravi, qualche volta. Ah, spaventosamente gravi,
perfino sinistri. Poveretti, si direbbe non ascoltino
né il canto dell'aria, né i segreti del fieno,
così come pare non vedano ciò che è visibile
e comune a ciascuno di noi, nello spazio. E si fanno tristi
e sulla scia della tristezza giungono alla crudeltà.
Tutta la loro espressione dimora negli occhi – e si perde
ad un semplice calar di ciglia, ad un'ombra.
Nulla nei peli, nell'estremità d'inconcepibile fragilità,
e c'è così poca montagna in loro,
e quale magrezza e quali rientranze e quale
impossibilità di organizzarsi in forme calme,
permanenti e necessarie. Hanno, forse,
una certa grazia malinconica (un minuto) e con questo si fanno
perdonare l'agitazione fastidiosa e il traslucido
vuoto interiore che li rende così poveri e bisognosi
d'emettere suoni assurdi e agonici: desiderio, amore, gelosia
(che ne sappiamo noi?), suoni che si sgretolano e piombano sul campo
come pietre afflitte e bruciano acqua ed erba
e difficile, detto questo, è ruminare la nostra verità.

Carlos Drummond De Andrade - Um boi vê os homens

Tão delicados (mais que um arbusto) e correm
e correm de um para o outro lado, sempre esquecidos
de alguma coisa. Certamente falta-lhes
não sei que atributo essencial, posto se apresentem nobres
e graves, por vezes. Ah, espantosamente graves,
até sinistros. Coitados, dir-se-ia que não escutam
nem o canto do ar nem os segredos do feno,
como também parecem não enxergar o que é visível
e comum a cada um de nós, no espaço. E ficam tristes
e no rasto da tristeza chegam à crueldade.
Toda a expressão deles mora nos olhos - e perde-se
a um simples baixar de cílios, a uma sombra.
Nada nos pêlos, nos extremos de inconcebível fragilidade,
e como neles há pouca montanha,
e que secura e que reentrâncias e que
impossibilidade de se organizarem em formas calmas,
permanentes e necessárias. Têm, talvez,
certa graça melancólica (um minuto) e com isto se fazem
perdoar a agitação incômoda e o translúcido
vazio interior que os torna tão pobres e carecidos
de emitir sons absurdos e agônicos: desejo, amor, ciúme
(que sabemos nós), sons que se despedaçam e tombam no campo
como pedras aflitas e queimam a erva e a água,
e difícil, depois disto, é ruminarmos nossa verdade.

Ian McEwan(1948-) - Il gatto, da L'inventore di sogni

- Ehi, micio-micio, - sibilo, - stai camminando sul mio muretto.

Il gatto nero era molto sorpreso. Sorrise. - Vorrai dire che era il tuo muro, Nonnetto. Sentiamo un po', che intenderesti fare?

-Ti conviene girare alla larga prima, che ti faccia finire da basso -. Peter non poteva credere alla forza che si sentiva dentro.

Il gatto nero sorrise di nuovo, con freddezza. - Senti Nonnetto. Non è più il tuo muro da un pezzo. E io ci passo finché mi pare. Ora levati da mezzo sennò ti apro in due.

Peter non si mosse. - Fa' un altro passo, lurida pulce ammaestrata, e ti leggo i baffi intorno al collo.

Il gatto nero diede un lungo lamento sprezzante. Ma non si mosse dal punto in cui era. Tutto intorno, dal buio, arrivavano i gatti del vicinato a vedere che succedeva. Peter li sentiva parlare.

- Una zuffa?

- Una zuffa!

- Il vecchio deve essere impazzito!

- Ha diciassette anni come minimo.

Il gatto nero inarcò la possente spina dorsale ed emise un altro terribile crescente mugolio.

Peter si sforzò di mantenere un tono di voce pacato, ma le sue parole uscirono in un susseguirsi di sibili minacciosi: - Sssenti bello, non sssi passssssa di qui ssssenza il mio permessssso, chiaro?

Il gatto nero socchiuse gli occhi. I muscoli del collo grasso gli si contrassero in una risata che era anche un grido di guerra.

Sul muretto di fronte, un miagolio sommesso e carico di tensione si diffuse tra un pubblico sempre più numeroso.

- Il vecchio Bill è uscito di senno.

- Si è scelto il gatto sbagliato per fare a botte.

- Ascoltami bene, vecchia pecora sdentata, - stava dicendo il gatto nero in un sibilo assai più convincente di quello di Peter. - Io sono il numero uno da queste parti. Siamo d'accordo?

E il gatto nero fece l'atto di rivolgersi alla folla che replicò con un mormorio di assenso. Peter considerò che pubblico non sembrava poi troppo entusiasta.

- Se vuoi un consiglio, - proseguì il gatto nero, - fatti da parte. Sempre che tu non voglia andare a raccogliere le budella per tutto il prato.

Peter sapeva che ormai si era spinto troppo in là per fare marcia indietro. Estrasse gli artigli per assicurarsi una buona presa sul muro. - Ehi, brutto sorcio pieno di boria! Questo è il mio muro, ci senti? E tu non sei altro che la merda molle di un cane con il ci-murro.

Il gatto nero restò a bocca aperta. Dalla folla si levò qualche risatina. Peter era sempre stato un tipo tanto educato! Che bellezza finalmente sputare fuori tutti quegli insulti.

- Preparati a diventare mangime per uccellini, - ammonì il gatto nero, facendo un passo avanti. Peter tirò un respiro profondo. Doveva vincere per rendere giustizia al vec-

chio William. Non aveva ancora finito di formulare questo pensiero, che già la zampa del gatto nero se levò a colpirgli la faccia. Ora Peter sarà anche stato nel corpo di un gatto vecchio, ma ragionava con la testa di un ragazzino. Perciò schivò il colpo e sentì la zampa e le unghie feroci fischiargli appena sopra le orecchie. E fece in tempo a cogliere il gatto nero in equilibrio precario sulle tre zampe. Si lanciò immediatamente all'attacco e spinse il gattone con le zampe anteriori. Questa non era una mossa consueta nei combattimenti fra gatti e il campione fu colto alla sprovvista. Diede in un miagolio di sorpresa e, scivolando sulle zampe posteriori, cadde dal muro finendo a testa prima nel tetto della serra sottostante. L'aria gelida e buia fu attraversata dal fracasso e dal tintinnio musicale dei vetri infranti, seguito dal baccano più sordo dei vasi di coccio in frantumi. Poi si fece silenzio. Un pubblico di gatti ammutoliti sbirciava oltre il muretto. Si udì un tramestio, e poco dopo un lamento. Infine, appena visibile nell'oscurità, ecco la sagoma del gatto nero che attraversava il prato zoppicando. Lo sentirono imprecare.

The Cat (The Daydreamer)

Not long after that, while patrolling the high wall that rose above the greenhouse, he came face to face with another cat, a more dangerous intruder. It was completely black, which was why Peter had not seen it sooner. It was the tom from next door, a vigorous fellow almost twice his size, with a thick neck and long powerful legs. Without even thinking, Peter arched his back and upended his fur to make himself look big.

'Hey puss,' he hissed, 'this is my wall and you're on it'.

The black cat looked surprised. It smiled. 'So it was your wall once, Grandad. What'ya going to do about it now?

'Beat it, before I throw you off.' Peter was amazed at how strongly he felt. This *was* his wall, his garden, and it was his job to keep unfriendly cats out.

The black cat smiled again, coldly. 'Listen Grandad. It hasn't been your wall for a long time. I'm coming through. Out of my way or I'll rip your fur off.'

Peter stood his ground. 'Take another step, you walking flea circus, and I'll tie your whiskers round your neck.'

The black cat gave out a long laughing wail of contempt. But it did not take another step. All around, local cats were appearing out of the darkness to watch. Peter heard their voices.

A fight?

A fight!

The old boy must be crazy!

He's seventeen if he's a day.

The black cat arched its powerful spine and howled again, a terrible rising note.

Peter tried to keep his voice calm, but his words came out in a hiss. 'You don't take sssshort cutsss through here without asssking me firsst.'

The black cat blinked. The muscles in its fat neck rippled as it shrieked its laugh that was also a war cry.

On the opposite wall, a moan of excitement ran through the crowd which was still growing.

'Old Bill has flipped.'

'He's chosen the wrong cat to pick a fight with.'

'Listen, you toothless old sheep,' the black cat said through a hiss far more penetrating than Peter's. 'I'm number one round here. Isn't that right?'

The black cat half turned to the crowd which murmured its agreement. Peter thought the watching cats did not sound very enthusiastic.

'My advice to you,' the black cat went on, 'is to step aside. Or I'll spread your guts all over the lawn.'

Peter knew he had gone too far now to back down. He extended his claws to take a firm grip of the wall. 'You bloated rat! This is my wall d'you hear. And you are nothing but the soft turd of a sick dog!'

The black cat gasped. There were titters in the crowd. Peter was always such a polite boy. How splendid it was now to spit out these insults.

'You'll be birds' breakfast,' the black cat warned, and took a step forwards. Peter snatched a deep breath. For old William's sake he had to win. Even as he was thinking

this, the black cat's paw lashed out at his face. Peter had an old cat's body, but he had a young boy's mind. He ducked and felt the paw and its vicious outstretched claws go singing through the air above his ears. He had time to see how the black cat was supported momentarily on only three legs. Immediately he sprang forwards, and with his two front paws pushed the tom hard in the chest. It was not the kind of thing a cat does in a fight and the number one cat was taken by surprise. With a yelp of astonishment, he slipped and tottered backwards, tipped off the wall and fell head first through the roof of the greenhouse below. The icy night air was shattered by the crash and musical tinkle of broken glass and the earthier clatter of breaking flowerpots. Then there was silence. The hushed crowd of cats peered down from their wall. They heard a movement, then a groan. Then, just visible in the gloom was the shape of the black cat hobbling across the lawn. They heard it muttering.

Friedrich Wilhelm Nietzsche(1844-1900) - Su Verità e menzogna in senso extramorale

In un angolo remoto dell'universo scintillante, diffuso in innumerevoli sistemi solari, c'era una volta un astro sul quale animali intelligenti inventarono la conoscenza. Fu il minuto più tracotante e più menzognero della "storia universale"; ma fu solo un minuto. Dopo pochi respiri della natura l'astro si irrigidì e gli animali intelligenti dovettero morire. Qualcuno potrebbe inventare una favola del genere, ma non riuscirebbe mai a illustrare adeguatamente quanto lamentevole, quanto vago e fugace, quanto inane e capriccioso appaia nella natura l'intelletto umano. Ci furono eternità in cui esso non c'era, e quando di nuovo non ci sarà più non sarà successo niente. Giacché per questo intelletto non c'è nessuna missione ulteriore che porti al di là della vita umana. Esso è talmente umano e solo chi lo possiede e lo produce ne ha un'idea così patetica, quasi che su di esso ruotassero i cardini del mondo. Ma se noi potessimo comunicare con la *zanzara*, apprenderemmo che anch'essa svolazza nell'aria con questo *pathos* e si sente appunto il centro svolazzante del mondo.

Über Wahrheit und Lüge im außermoralischen Sinne

Friedrich Nietzsche

1873, aus dem Nachlaß

1

In irgend einem abgelegenen Winkel des in zahllosen Sonnensystemen flimmernd ausgegossenen Weltalls gab es einmal ein Gestirn, auf dem kluge Tiere das Erkennen erfanden. Es war die hochmütigste und verlogenste Minute der "Weltgeschichte": aber doch nur eine Minute. Nach wenigen Atemzügen der Natur erstarrte das Gestirn, und die klugen Tiere mußten sterben. – So könnte jemand eine Fabel erfinden und würde doch nicht genügend illustriert haben, wie kläglich, wie schattenhaft und flüchtig, wie zwecklos und beliebig sich der menschliche Intellekt innerhalb der Natur ausnimmt. Es gab Ewigkeiten, in denen er nicht war; wenn es wieder mit ihm vorbei ist, wird sich nichts begeben haben. Denn es gibt für jenen Intellekt keine weitere Mission, die über das Menschenleben hinausführte. Sondern menschlich ist er, und nur sein Besitzer und Erzeuger nimmt ihn so pathetisch, als ob die Angeln der Welt sich in ihm drehten. Könnten wir uns aber mit der Mücke verständigen, so würden wir vernehmen, daß auch sie mit diesem Pathos durch die Luft schwimmt und in sich das fliegende Zentrum dieser Welt fühlt.

Edith Nesbit(1858-1924) - L'ultimo drago

Era *veramente* scuro.

Così restarono fuori e il principe gridò: <Ehilà! Drago! Sei lì?>

Dalla caverna sentirono una voce e un grande rumore di ferraglia. Era come se un grande cotonificio si stesse stiracchiando e svegliando dal sonno.

Il principe e la principessa tremavano, ma non si mossero.

<Drago! Dico, Drago!> disse la principessa. <Verresti fuori a parlare con noi? Ti abbiamo portato un regalo>.

<Oh, sì, li conosco i vostri regali – ringhiò il drago col vocione che rimbombava -. Una delle vostre principesse suppongo? E devo pure venire fuori a combattere per lei. Bene, ve lo dico subito, non ne ho nessuna intenzione. A un combattimento leale non direi di no, se si sta alle regole, ma questi incontri combinati dove devi perdere per forza – proprio no! Se volessi una principessa, me la verrei a prendere, con calma – ma non la voglio. Che cosa pensate che ci faccia?>

<La mangeresti, no?>, disse la principessa con la voce che le tremava un pochino.

<Col cavolo che la mangerei!> disse il drago sgarbatamente. <Non toccherei quella schifezza nemmeno con un dito!>

(...)

<Gli deve piacere qualcosa>, sussurrò la principessa e lo chiamò con una voce dolce come il miele e la canna da zucchero: <Drago! Draguccio!>

<CHE COSA?> gridò il drago, <Ripeti!> e sentirono il drago che veniva verso di loro nel buio della caverna. La Principessa rabbrivì e disse con un sussurro:

<Drago! Draguccio!>

Il drago venne fuori.

(...)

Il drago venne sempre più vicino – ora potevano vedere che non soffiava fuoco e fiamme come si aspettavano – strisciava verso di loro dimenandosi un pochino come fa un cucciolo quando vuole giocare e non è del tutto sicuro di essere bene accetto.

Poi videro due grosse lacrime che scendevano dalle sue guance di bronzo.

<Che cosa c'è che non va?>, disse il Principe.

<Nessuno> singhiozzò il drago <mi ha mai chiamato “draguccio”!>

<Non piangere draguccio> disse la Principessa. <Ti chiameremo draguccio tutte le volte che vorrai. Vogliamo addomesticarti>.

<Ma io *sono* domestico> disse il drago. <E' proprio così, nessuno lo ha mai scoperto tranne voi. Sono così domestico che potrei mangiare direttamente dalle vostre mani>.

<Ma cosa ti piace draguccio?> disse la Principessa. <Forse dei biscotti?> Il drago scosse lentamente la sua testa pesante.

<Se non i biscotti> disse la Principessa con tenerezza <che cosa, allora, draguccio?>

<La vostra gentilezza mi spoglia completamente della mia natura di drago> disse. <Nessuno ci ha mai chiesto che cosa ci piace a noi draghi, sempre lì a offrirci principesse e poi a salvarle e mai una volta a chiederci che cosa beviamo. Questa si chiama crudeltà>.

Edith Nesbit - The last dragon

It really was very *dark*.

So, they stood outside, and the Prince shouted: "What ho! Dragon there! What ho within!" And from the cave they heard an answering voice and great clattering and creaking. It sounded as though a rather large cotton-mill were stretching itself and waking up out of its sleep.

The prince and the Princess trembled, but they stood firm.

"Dragon – I say, dragon!" said the Princess "do come out and talk to us. We've brought you a present."

"Oh, yes – I know your present," growled the dragon in a huge rumbling voice. "One of those precious princesses, I suppose? And I've got to come out and fight for her.

Well, I tell you straight, I'm not going to do it. A fair fight I wouldn't say no to-a fair fight and no favor- but one of those put-up fights where you've got to lose-no! So I tell you. If I wanted a princess I'd come and take her, in my own time-but I don't. What do you suppose I'd with her, if I'd got her?"

"Eat her, wouldn't you?" said the Princess in a voice that trembled a little.

"Eat a fiddle-stick end," said the dragon very rudely. "I wouldn't touch the horrid thing." (...)

"He must like something," whispered the Princess, and she called out in a voice as sweet as honey and sugar cane:

"Dragon! Dragon dear!"

And then the dragon came out.

(...)

The dragon drew nearer and nearer- and now they could see that he was not breathing fire and smoke as they had expected-he came crawling slowly towards them wriggling a little as a puppy does when it wants to play and isn't quite sure whether you're not cross with it.

And then they saw that great tears were coursing down its brazen cheek.

"Whatever's the matter?" said the Prince.

"Nobody," sobbed the dragon, "ever called me 'dear' before!"

"Don't cry, dragon dear," said the Princess. "We'll call you 'dear' as often as you like. We want to tame you."

"I *am* tame," said the dragon-"that's just it. That's what nobody but you has ever found out. I'm so tame that I'd eat out of your hands."

"Eat what, dragon dear?" The dragon slowly shook his heavy head.

"Not biscuits?" said the Princess tenderly. "What, then, dragon dear?"

"Your kindness quite undragons me," it said. "no one has ever asked any of us what we like to eat- always offering us princesses, and then rescuing them- and never once, 'what'll you take to drink the King's health in?' Cruel hard I call it," and it wept again.

Il passero, venuta la sera, appiccò lite a' compagni da eleggere ognuno la su' fronda, e 'l rametto, ove posar potessi.

Un pigolio furibondo, per tanto, fumava fuore dall'olmo: ch'era linguacciuto da mille lingue a dire per mille voci una sol rabbia.

D'un'aperta finestra dell'ipiscopio com'ebbe udito quel diavolìo, monsignor Basilio Taopapagòpuli arcivescovo di Laodicea se ne piacque assaissimo, e dacché scriveva l'omelia, gli venne ancora da scrivere: «inzino a' minimi augellini, con el vanir de' raggi, da sera, e nel discolorare de le spezie universe, e' raùnano a compieta: e rendono a l'Onnipotente grazie di chelli ampetrati benefizi ch' Ei così magnanima mente a lor necessitate ha compartito, et implorando de le lor flebile boci, contro a la paurosa notte sopravvenenti el Suo celeste riparo, da sotto l'ala richinano 'l capetto, e beati e puri s'addormono».

Ma i glottologi del miscredente ottocento e' sustengono che 'n sua favella, ciò è delli storni e de' passerì, quel così rabbioso e irriverente schiamazzo che fuor d'ogni fronda vapora, o tiglio, o càrpine od olmo, non è se non:

«di sò, el mi barbazzàgn, fatt bèin in là...»

«ditt con me?»

«propri con te, la mi fazzòta da cul!...»

«mo fatt in là te, caragna d'un stoppid...»

«t'avèi da vgnir premma, non siamo mica all'opera qui...»

«sto toco de porséo...»

«va a remengo ti e i to mortì!...»

«quel beco de to pare...»

«e po' taja, se na at mak el grogn,... tel dig me,... a te stiand la fazza...»

«in mona a to mare...»

«lévate 'a 'lloco, magnapane a tradimento!...»

«né, Tettì, un fa' o' bruttone...»

«i to mortì in cheba...»

«to mare troja...»

«puozze sculà!...»

«'sta suzzimma, 'e tutte 'e suzzimme!»

«piane fforte 'e loffie...»

«chitarra 'e stronze!»

«mammete fa int' 'o culo...»

«e soreta fa int' e' recchie...»

«a tte puzza 'u campà...»

«lèati, porco, 'e cc'ero prima io...»

«e cc'ero io, invece!... l'è mmaiala!»

«...mandolin 'e mmerda!...

«...sciu' 'a faccia tua!...»

«chiàveco!...»

«sfacimme!...»

«recchio', te ne metti scuorno o no!»

«è 'ttrasuta donn'Alfunsina!»

«e cc'ero io, maledetta befana, costassù costì l'è la mi casa!...»

«vaffangul' a mammeta!»

«abbozzala, pezzo di merda, o ti faccio fori...»

«levate da' ccoglioni... accidenti a la buhaiòla 'he tt'a messo insieme!...»

«to màae...»

e altre finezze, e maravigliose e dolce istampite del trobàr cortés.

Indicazioni bibliografiche, compreso nome di ev. traduttrice / ore

Michel de Montaigne (1533 – 1592), *Essais*, Livre II, chapitre xii, *Apologie de Raimond Sebond*, tr. Fausta Garavini, Milano, Adelphi, 1966

Aisopeion Mython Synagoghe – ex ricognitione Caroli Halmii, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1889, pp. 43-44.
tr. adattata da Cristiana Curti

Dunja Mikhail, *La Guerra lavora duro*, San Marco dei Giustiniani, 2011, a cura di Elena Chiti

Robert Frost, *Conoscenza della notte e altre poesie*, tr. e curatela di Giovanni Giudici, Mondadori 1994

Loren Eiseley, *The Star Thrower*, Times Books NY 1978 Tr. di Jenny Condie

Primo Levi, *Ad ora incerta*, Garzanti 1984

Jerome K. Jerome, *Tre uomini in barca*, tr. Alberto Graziani, Rizzoli 1950

Vittorio Gassmann, *Un grande avvenire dietro le spalle*, Longanesi 1981

Mihail Bulgakov, *Cuore di cane*, tr. Nadia Cicognini, Mondadori 2016

Natsume Soseki, tr. Antonietta Pastor, Neri Pozza Editore 2006

Ted Hughes, *Poesie*, a cura di Nicola Gardini e Anna Ravano, I Meridiani, Mondadori 2008

Michael Cader, *Meditations for cats who do too much*, Cader Company Inc., 1993. tr. Andrea di Gregorio, RCS Libri e Grandi Opere Sonzogno 1995

Michel de Montaigne, *Essais*, Livre II, chapitre xii, *Apologie de Raimond Sebond*, tr. Fausta Garavini, Milano, Adelphi 1966

Peter Porter, *A Porter Folio*, New poems by Peter Porter, Scorpion Press 1969

Wisława Szymborska, *La gioia di scrivere*, tr. Pietro Marchesani, Adelphi 2013

Zhuangzi, *Acque d'Autunno*, tr. Carlo Laurenti, Christine Leverd, Adelphi 1992

Carlos Drummond De Andrade, *Claro Enigma*, tr. Diogo Figueira

Ian Mc Ewan, *L'inventore dei sogni*, tr. Susanna Basso, Einaudi 2015

Friedrich Nietzsche, *Opere*, edizione diretta da Giorgio Colli e Mazzino Montinari, versione Giorgio Colli, Adelphi, Milano 1980

Edith Nesbit, *Draghi e principesse*, a cura di Laura Toso, tr. Laura Toso, Ed. Marsilio 2003

Carlo Emilio Gadda, *Il Saggiatore*, Milano, 1967